Giovanni Verga

VITA:

Nato il 2 settembre 1840 a Catania da una famiglia di proprietari terrieri di tradizioni liberali. Non ha fiducia nel progresso ed è tradizionalista. Frequenta la scuola del letterato romantico Abate e nel 1858 la facoltà di legge, ma abbandona per seguire l’impresa di Garibaldi (?) Guardia Nazionale. Nel 1865 va a Firenze e trova la capitale molto stimolante per la sua produzione e conosce Capuana. Nel 1872 si trasferisce a Milano e conosce molti esponenti della scapigliatura (es. Emilio Praga). Si dedica alla lettura di scrittori realisti e naturalisti (da cui viene influenzato) come Balzac, Flaubert, Zola, I Goncourt e Maupassant. Nel 1896 appoggia la repressione del movimento dei Fasci Siciliani e due anni dopo l’intervento dell’esercito contro le rivolte operaie di Milano. All’inizio della Prima Guerra Mondiale prende posizioni interventiste. Dal 1874 insieme a Capuana dà vita al Verismo, al quale approva con Rosso Malpelo quattro anni dopo. Più o meno nello stesso periodo inizia il suo progetto “Il ciclo dei vinti” il quale però non sarà portato a termine. Nel 1893 torna a Catania e inizia in lui una crisi creativa e scrive solo per il teatro, importanti di questo periodo sono “La Lupa” e “Vita dei Campi”. Nel 1920 viene nominato senatore e muore a Catania due anni dopo.

OPERE:

L’attività letteraria di Verga si divide in tre fasi:

* PREVERISTA: ispirato a temi patriottici e alla poesia del romanticismo e della scapigliatura. Si suddivide in sottogruppi:
* Romanzi storico patriottico, “Amore e Patria”, “I Carbonari della montagna” e “Sulle Lagune”;
* Romanzi argomento sentimentale, “Una peccatrice”, “Storia si una capinera”, “Eva”, “Tigre reale” e “Eros”;
* Raccolta di racconti, “Nedda” (1874);
* VERISTA: caratterizzata dall’adesione al verismo. Suddivisa in sottogruppi:
* Raccolte di novelle, “Vita dei campi”, “Novelle rusticane”
* Ciclo dei vinti, progetto iniziato per rappresentare i vinti della società e i motivi che portano gli uomini ad agire, ma non portato a termine. Di esso ne fanno parte “I Malavoglia”, “Mastro don Gesualdo”, “La duchessa di Leyra” (iniziato), “L’onorevole Scipioni” (non scritto), “L’uomo di lusso” (non scritto).
* Teatro, “Cavalleria rusticana”
* ULTIMA FASE: formata dalle ultime raccolte di novelle e dai drammi teatrali.
* “La Lupa”

PENSIERO E POETICA:

* Secondo Vega il progresso è distruttivo per l’uomo (perché le persone si montano la testa) e questo pensiero porta lo scrittore a sviluppare un pessimismo chiamato “verghiano”, secondo al quale si deve accettare la realtà perché l’uomo non può sfuggirgli neanche grazie alla religione “pesce grosso che mangia pesce il più piccolo”.
* Vedo pagina 67.
* L’arte non ha nessun compito e non può risolvere i problemi della società

Unici valori in cui crede

IDEALE DELL’OSTRICA

Forte attaccamento dei poveri al loro mondo per paura di perdersi “come l’ostrica che se si stacca dallo scoglio viene portata via dalla marea”

RELIGIONE DELLA FAMIGLIA

Spinge la gente a rimanere nel luogo natale e vicino al nucleo famigliare

**Approdo al verismo**:

Influenzato da scrittori realisti e naturalisti francesi, egli decide di descrivere per la prima volta la Sicilia povera e arretrata (in Nedda) attraverso la rappresentazione del “vero”. Alcuni considerano “Nedda” il primo testo verista di Verga per la scelta del soggetto, appartenente al mondo degli umili. La novella però anticipa i temi del verismo, ma non le tecniche narrative perché è ancora presente la figura del narratore esterno. Il primo vero racconto verista è “Rosso Malpelo” (1878), nel quale il soggetto fa parte del mondo popolare della Sicilia e il narratore è interno.

**Testi programmatici della poetica verista** (manifesti del verismo verghiano, con essi mostra il suo programma ai lettori)

* “Fantasticheria” (1879): è una novella nella quale viene rappresentato il mondo dei poveri pescatori di Aci Trezza e con la quale l’autore cerca di capire perché essi vogliono vivere in un posto così duro. Inoltre mostra per la prima volta il concetto della “religione della famiglia” e “l’ideale dell’ostrica”
* **“**lettera-prefazione all’amante di Gramigna” (1880 in Vita dei campi): qui l’autore specifica che gli avvenimenti devono avere caratteristiche reali, deve esserci una ricostruzione scientifica dei processi psicologici, il carattere dei personaggi deve vedersi dai loro gesti e dal loro comportamento e deve essere presente il canone dell’oggettività e dell’impersonalità, cioè non devono trasparire sentimenti e opinioni personali. Inoltre lo scrittore deve adottare “l’artificio della regressione” che significa regredire al livello dei personaggi per poter rappresentare al meglio la loro mentalità.
* “Prefazione ai Malavoglia” (1881): qui l’autore si propone di indagare le cause materiali ed economiche che portano l’uomo ad agire, di prendere come soggetto i “vinti”, cioè quelli che sono stati sconfitti cercando di raggiungere una posizione sociale migliore e presenta anche l’eclissi dell’autore, capacità di narrare i fatti in modo impersonale senza commenti né giudizi.